Proclamata l'agitazione

Esercenti schierati contro il caro-vita

Revisione dell'IVA, credito, assistenza e riforma della Rai-TV

A conclusione della grande e combattiva manifestazione degli esercenti italiani tenuta a Roma il 1. marzo è stato proclamato lo stato di agitazione della categoria con la apertura di quattro vertenze su IVA e carovita, credito e riforma del commercio, pensioni e sanità, riforma della RAI-TV.

Le prime due vertenze hanno la priorità sulle altre perché legate a scadenze rigide e perché si collegano al dibattito parlamentare in atto. Il 30 aprile scade per diecine e diecine di migliaia di esercenti il termine per la prima denunzia trimestrale dell'IVA con relativo pagamento della imposta, mentre alla Camera è stato compiuto, sulla base di una relazione del ministro Valsecchi, un primo bilancio dell'andamento dell'IVA, che prelude ad iniziative parlamentari immediate tendenti a modificare l'imposta che ha già dimostrato ampiamente di incidere gravosamente sui prezzi. Contemporaneamente, sempre alla Camera, è iniziato il dibattito per la definizione e l'approvazione di una nuova legge sul credito agevolato al commercio.

A qualcuno potrà sembrare strano che gli esercenti italiani si schierino con decisione contro il carovita. In effetti una intensa campagna della televisione, della grande stampa e dello stesso governo ha tuonato per mesi e mesi dicendo ai consumatori: attenzione, se i prezzi aumentano dopo l'entrata in vigore dell'IVA, la colpa non è dell'imposta, ma del commerciante. Si è tentato così di accreditare la figura di un esercente avidamente proteso a guadagnare di più aumentando i prezzi della sua merce. La verità è però che l'aumento dei prezzi restringe i consumi, e con ciò anche la sfera economica degli esercenti. Ecco perché la lotta contro il carovita trova schierato in prima fila, accanto al movimento popolare, il sindacato delle piccole e medie imprese al dettaglio, la Confesercenti.

La Confesercenti denunzia e respinge la gravissima politica monetaria del governo di svalutazione della lira e quindi di falcidia del potere di acquisto delle masse, sollecitando controlli pubblici alla importazione della carne, rivendicando il rigido blocco dei prezzi amministrati.

Non c'è dubbio che l'impatto dell'IVA è stato rilevante non solo per le speculazioni delle industrie che hanno inglobato IGE ed altre imposte, ma anche perché le aliquote sui generi di larga necessità sono superiori a quelle precedenti (vedi generi prima esenti da IGE) e perché l'IVA è destinata a crescere insieme con il crescere dei prezzi, aumentando così parallelamente il prelievo fiscale ed i prezzi stessi. Inoltre, l'IVA appesantisce fortemente i costi di gestione delle minori imprese le quali, prima in gran parte prive di una qualsiasi contabilità aziendale, oggi sono costrette a gestire per conto dello Stato ed a proprie spese un complicato meccanismo contabile.

Modificare profondamente l'IVA è quindi indispensabile, per condurre una decisa lotta al carovita, e ciò anche perché agli effetti dell'Iva si verranno ad aggiungere quelli rovinosi derivanti dalla sopravvenuta, drastica svalutazione di fatto della lira. La Confesercenti chiede così due ordini di modifiche: una delle aliquote, azzerando i generi di largo consumo alimentare, sospendendo l'aliquota sulla carne, riducendo le aliquote sugli oggetti di uso domestico, prevedendo il rimborso alla azienda contadina. Insieme a ciò, la Confesercenti chiede una moratoria, cioè il rinvio di un trimestre del termine del pagamento almeno per gli esercenti compresi nella «fascia forfettaria», cioè per le imprese più piccole.

L'altra vertenza riguarda il credito agevolato al commercio. Si tratta di un aspetto di vitale importanza per compiere un primo passo verso una riforma del commercio concepita come un processo graduale di ammodernamento e di ricomposizione della attuale disseminata rete distributiva attraverso il potenziamento dell'impresa singola e di quella associata. Il dibattito in corso alla Camera dei deputati vede due linee contrapposte: una è quella che finalizza il credito ai protagonisti della riforma, e cioè agli esercenti singoli ed associati, al movimento cooperativo ed ai Comuni e Regioni; l'altra è quella, sostenuta dalla Confcommercio e da alcuni deputati dc ed anche dal governo, che invece porta ad aprire le porte del credito fondamentalmente alla grande impresa distributrice (cioè Rinascente, Standa ecc.) ed alle forze parassitarie del commercio all'ingrosso. Con tale indirizzo, la manovra che si vuole compiere è quella di togliere cinicamente di mezzo migliaia e migliaia di esercenti per far posto ad uno sviluppo massiccio della grande impresa, costringendo gli esercenti rimanenti in una rigida gabbia nella quale non avrebbero più alcun potere contrattuale sulla politica dei prezzi imposta dalle imprese produttrici e distributrici.

Gianni Di Stefano

Da oggi «sciopero degli straordinari» in tutte le aziende del settore

Entrano in lotta 800.000 tessili per il contratto e l'occupazione

Mobilitati anche gli oltre 100 mila calzaturieri — La piattaforma rivendicativa definita dai delegati a Rimini viene presentata alla Confindustria — L'importanza della richiesta di un contratto unico per i diversi settori

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Da domani, martedì, «sciopero degli straordinari» nelle circa diecimila aziende tessili, dell'abbigliamento e del settore calze e maglie di tutto il Paese. Ottocentomila lavoratori (la stragrande maggioranza sono donne) si asterranno dall'effettuare ore di lavoro straordinario: è la prima azione di lotta per sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro che scade il 30 giugno.

La decisione è stata presa nei giorni scorsi a Rimini dagli oltre mille delegati sindacali che hanno tenuto la loro conferenza nazionale per la definizione della piattaforma rivendicativa da presentare al padronato. Il testo della piattaforma verrà consegnato domani alla Confindustria: se tra una settimana non vi sarà una prima risposta — hanno deciso i delegati a Rimini — oltre all'astensione dallo straordinario, saranno decise ulteriori iniziative di lotta.

Con gli ottocentomila dei settori tessile, abbigliamento e calze e maglie sempre domani scendono in agitazione gli oltre centomila calzaturieri. Lo hanno deciso sabato, sempre a Rimini, i trecento delegati del settore che hanno definito una piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale simile a quella stilata il giorno prima per i tessili (aumento salariale di 20 mila lire mensili uguale per tutti, inquadramento unico operai-impiegati in sei livelli; allineamento dell'indennità di liquidazione degli operai con quella attualmente corrisposta agli impiegati; quattro settimane di ferie; trattamento di malattia con indennità del 30 per cento dal primo al terzo giorno, dell'80 per cento dal quarto al ventunesimo giorno, recupero dell'intero salario sin dal primo giorno se la malattia supera i trenta giorni; 120 ore annuali, di cui quaranta pagate, per permessi per motivi di studio o aggiornamento professionale; una nuova formula per quanto riguarda il salario garantito in casd di sospensioni o riduzione del lavoro da definirsi con la contrattazione articolata azienda per azienda).

Circa un milione di lavoratori, quindi, da domani scende in lotta per il contratto. E il fatto più interessante di questa vertenza è che lavoratori di diversi settori (tessile, abbigliamento, calze, maglie, calzaturieri e altri settori affini come ad esempio i cappellai) hanno deciso di presentarsi di fronte al padronato uniti, unificando la loro piattaforma rivendicativa, chiedendo un contratto «unico» per tutti.

Per la prima volta — come è stato ripetutamente sottolineato alla conferenza nazionale dei delegati a Rimini — si realizza la contemporanea mobilitazione di centinaia di migliaia di lavoratori di diversi settori affini tra di loro, cosa che in passato avveniva in modo disarticolato. I padroni non avranno più la possibilità, come in passato, di scegliere il settore più debole attraverso il quale far passare le proprie contro-proposte.

Questa volta, per questo nuovo contratto — che dovrà essere «unico», per tutti — il padronato dovrà fare i conti con circa un milione di lavoratori che presentano le loro richieste e che iniziano la lotta tutti assieme.

Il giornale della Confindustria, all'indomani dell'inizio della conferenza dei delegati di Rimini, ha scritto che i tessili stanno per iniziare un'azione «di rottura» non tanto per sanare le vicende del passato nel settore tessile ma quanto per aprire un nuovo capitolo di rapporti sindacali.

In realtà i lavoratori tessili sanno che ormai la situazione del settore industriale in cui lavorano, dopo le vicissitudini subite in questi anni, è tale per cui essi possono legittimamente «pretendere — come ha detto Vittorio Meraviglia, segretario generale della FILTA-CISL, aprendo la conferenza di Rimini — un rinnovo contrattuale che consenta il riscatto delle loro condizioni, e innanzitutto garantisca e sviluppi l'occupazione».

In quanto ad aprire un nuovo capitolo di rapporti sindacali i lavoratori tessili non vogliono altro che confermare e difendere tutte le conquiste che il movimento operaio, con la lotta, ha acquisito all'interno delle fabbriche.

La piattaforma rivendicativa dei tessili che domani viene presentata alla Confindustria vuole — come ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, segretario generale della FILTEA-CGIL concludendo i lavori della conferenza riminese — difendere la nuova forza democratica esistente nelle fabbriche.

Domenico Commisso

Tutto l'Abruzzo scenderà in sciopero generale venerdì 13 aprile per rivendicare una urgente soluzione della grave vertenza dei tessili della «Monti» e per la difesa dell'occupazione. La lotta dei lavoratori della «Monti» dura ormai da anni, contro un padrone gretto e contro le inadempienze governative. La foto mostra un corteo dei lavoratori della azienda abruzzese svoltosi per le vie di Pescara nei mesi scorsi

Marittimi, sindacalisti, parlamentari e operai discutono sul contratto

Assemblea aperta sulla motonave «Guglielmo Marconi» in sciopero

La lotta per nuove conquiste, per un ruolo preminente della flotta di Stato, per la difesa dei livelli di occupazione - Numerose navi italiane bloccate nei porti di tutto il mondo - Troppe ambiguità nel «progetto Lupis»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19

Per la prima volta nella storia della marineria c'è stata, a Genova, un'assemblea aperta a bordo di una nave. Vi hanno partecipato marittimi in sciopero, parlamentari, dirigenti sindacali, rappresenanti di partiti politici, consigli di fabbrica. Sono stati discussi ed aspramente criticati gli orientamenti del governo, dell'IRI e della Finmare sul futuro della flotta pubblica, sono state illustrate le proposte altenative, s'è parlato delle condizioni di vita e di lavoro sui bordi ed a terra, è stata ribadita la volontà comune di una lotta a fondo per la crescita dell'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme.

Un'esperienza indimenticabile. E la dobbiamo all'equipaggio della turbonave «Guglielmo Marconi» in lotta per il contratto, per la conquista di un ruolo preminente alla flotta di Stato ed in difesa dei livelli di occupazione. I marittimi hanno incrociato le braccia alle 17 di sabato, un'ora prima che la «Marconi» salpasse le ancore per iniziare il viaggio verso gli scali australiani Il transatlantico del «Liod triestino» ha dovuto rinviare la partenza di 24 ore e altre 24 ore di sciopero lo bloccheranno nel porto di Napoli.

Prima della Marconi, qui a Genova, erano state bloccate all'ormeggio la San Giorgio dell'Adriatica e la Cristoforo Colombo dell'Italia di navigazione. Domani sarà la volta del Viminale (mentre a Cristobal, in Panama, scenderà in sciopero lo equipaggio della Verdi); e poi, via via, saranno bloccate la Raffaello, la Enotria, la Donizetti, l'Esperia, la Michelangelo (il 23 a New York) la Rossini (a Valparaiso), la Leonardo Da Vinci (New York) e via dicendo. Lo scontro potrà essere aspro e difficile, ed anche lungo, ma solo se il governo e la Finmare resteranno arroccati su posizioni, che, sabato, all'assemblea aperta sulla Marconi sono state condannate da tutti; dai delegati di bordo, dai dirigenti sindacali, dai portuali e metalmeccanici, dal compagno on. Sergio Ceravolo, dal socialista on. Machiavelli, dai deputati d.c. Boffardi e Bodrato.

La lotta s'è sviluppata su due binari paralleli: il contratto ed il riassetto della flotta di preminente interesse nazionale. L'uno condiziona l'altro, anche al tavolo delle trattative. E' evidente, difatti, che respingendo le richieste relative al regolamento organico ed al nuovo inquadramento, Finmare e Intersind intendono creare le premesse agli sbocchi nefasti per la flotta pubblica configurati dal disegno di legge che porta il nome del ministro socialdemocratico Lupis: il «taglio» di oltre ottomila posti lavoro sui bordi, centinaia di licenziamenti di amministrativi; pesantissime ripercussioni si avrebbero — e non si deve dimenticarlo — in altri importanti settori di attività: nei porti, con particolare riferimento alle riparazioni navali, nei cantieri, nelle agenzie marittime, nel bunkeraggio, nei rimorchiatori, negli spedizionieri, fra i portabagagli e così via.

E' un progetto suicida per la flotta pubblica, un regalo ai grandi armatori privati, e non solo italiani. Una politica, quella del governo Andreotti, che ha ridotto la flotta nazionale ad incidere del solo 20% sul trasporto merci da e per gli scali nazionali, che ha lasciato l'85% del trasporto di petrolio in mano alle «sette sorelle» (e sono 150 milioni di tonnellate all'anno)

Gli scioperi attuati in questi giorni hanno dato la dimostrazione della combattività dei marittimi, l'assemblea aperta di sabato ha dimostrato che la lotta per una nuova politica marinara vede un largo schieramento di alleanze attorno alla gente di mare.

Due momenti ancora di codesta ampiezza di schieramento si avranno dopodomani, 21 marzo, all'assemblea che si terrà sulla Raffaello, presenti marittimi, amministrativi e lavoratori della Selom, ed a Castellammare di Stabia dove, il 7 e l'8 aprile affluiranno migliaia e migliaia di marittimi, navalmeccanici e portuali di tutt'Italia per una manifestazione nazionale per «lo sviluppo della economia marinara, il progresso del Mezzogiorno, la difesa dell'occupazione, la inversione delle attuali linee di tendenza».

Questa manifestazione sarà preceduta da una forte azione di lotta rivendicativa: a cominciare dal 26 marzo gli equipaggi delle navi della Tirrenia scenderanno in sciopero per 48 ore, tagliando così, per due giorni, i collegamenti con le isole.

Giuseppe Tacconi

TARANTO

Incontro dei lavoratori coi partiti di sinistra

DC, PLI, PRI e PSDI hanno respinto l'invito della FLM — Severa denuncia del sindacato

TARANTO, 19.

L'ipotesi di accordo raggiunta per i metalmeccanici pubblici ha registrato a Taranto un giudizio positivo da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Nel quadro delle iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica alla loro lotta, sabato sera in piazza della Vittoria si è svolto l'annunciato incontro-dibattito organizzato dalla FLM con i partiti politici.

Al confronto — che verteva soprattutto sui problemi dell'occupazione, che a Taranto si presenta in maniera drammatica, e sullo sviluppo del Mezzogiorno — si sono presentati il PCI (rapporesentato dal compagno Giuseppe Cannata segretario della Federazione) e il PSI. Assenti, anche se erano stati regolarmente invitati, la DC, il PLI, il PRI e il PSDI.

Ieri mattina la segreteria provinciale della FLM ha diffuso alla stampa un duro comunicato di condanna per queste fughe di responsabilità che denotano «assenza di volontà politica da parte delle forze governative presenti a Taranto dall'assumere atteggiamenti precisi di fronte al deterioramento del quadro politico ed economico del paese».

In relazione ad alcune notizie diffuse dalla stampa locale, la FLM precisa che la DC non ha mai fatto pervenire all'organizzazione unitaria dei metalmeccanici la sua solidarietà. Questa invece è venuta dalla corrente di Forze Nuove «che — conclude la nota della FLM — non ha nulla a che vedere, a quanto ci risulta, con le posizioni ufficiali della segreteria provinciale della DC jonica».

Sempre nell'ambito delle iniziative pubbliche di solidarietà con i metalmeccanici ieri mattina si è svolto in piazza uno spettacolo di canzoni popolari con il folksinger pugliese Matteo Salvatore.

La lezione dei metalmeccanici

La grande e combattiva assemblea dei delegati metalmeccanici che si è chiusa domenica a Firenze ha espresso un giudizio positivo sull'ipotesi di accordo conquistata per il contratto con l'Intersind. Il documento approvato ed accolto con un lungo applauso (solo 18 sono stati i voti contrari e 10 gli astenuti su più di mille presenti) riassume il significato e il valore di questa prima importante conquista. Con l'accordo per le aziende pubbliche non solo i metalmeccanici ma tutto il movimento hanno ottenuto un successo di grande portata politica: è stato dato un colpo alle gravi manovre antisindacali e antipopolari del governo e del padronato, è stato rotto il fronte degli industriali, è stato dato nuovo slancio alla lotta per il contratto con la Federmeccanica, per le riforme, per l'occupazione, per il Mezzogiorno, ha trovato rinnovata forza il processo verso l'unità sindacale organica.

E' in questo contesto politico che operai, impiegati, tecnici, sindacalisti di ogni parte d'Italia hanno espresso il loro giudizio sui punti dell'accordo. Si è trattato di un esame complessivo, attento ed approfondito, che ha tenuto conto di quanto di nuovo questa ipotesi introduceva nella organizzazione del lavoro, di quali possibilità di lotta apriva ai lavoratori per altre conquiste. Fermo dunque il giudizio positivo entro il quale si sono mosse le osservazioni critiche, i suggerimenti fatti per la stesura definitiva, quando le assemblee di fabbrica avranno espresso il loro giudizio definitivo. Ferma e presente in quasi tutti gli interventi la decisione di continuare, rafforzare la lotta, decisione che ha trovato largo spazio nella mozione conclusiva, per far sì che anche il padronato privato sia costretto a far marcia indietro, a venire a più miti consigli, ad adottare la piattaforma conquistata con le aziende pubbliche.

La grande assemblea di Firenze ha detto insomma una cosa che hanno capito tutti, o quasi tutti, a cominciare dai giornali padronali che hanno seguito con interessata attenzione lo svolgersi dei lavori: il movimento è più forte di prima, l'ipotesi di accordo dà nuova linfa alla lotta perchè dimostra quanto si possa ottenere anche in una situazione politica, difficile e deteriorata come l'attuale quando si è uniti.

Fino in fondo il padronato ha fatto di tutto per umiliare i lavoratori, per punire i metalmeccanici: anche nell'ultima notte di trattative l'Intersind ha messo in atto meschine manovre, tentando di cambiare alcune parole nel testo dell'accordo, di togliere alcune parti per sminuirne il valore. Si voleva che i delegati, i sindacalisti tornassero nelle fabbriche per dire ai loro compagni che meglio che niente era accettare ciò che il padrone era disposto a dare. Si voleva cioè la crisi del movimento sindacale.

Il padronato non c'è riuscito anche se ha trovato chi ha tentato di dargli una mano. Davanti al Palazzo dei congressi di Firenze i gruppetti che si autodefiniscono di «sinistra» hanno stabilito una specie di quartier generale, volantini, manifesti, giornaletti in toni eccitati ammonivano gli operai a dare un giudizio negativo e di fatto respingere «un accordo che tradisce su ogni punto la volontà della classe». Ed anche chi fra questi gruppi ostenta pretese di analisi oggettive della realtà della fabbrica ha finito con il confondersi in questo aberrante tentativo di seminare sfiducia fra la classe operaia

Gli operai hanno respinto con sdegno questo tentativo sia con il dibattito costruttivo e impegnato sia al momento del voto. Questi gruppetti hanno usato soprattutto un argomento per dividere i lavoratori, rompere l'unità della categoria: i punti che fanno parte dell'ipotesi di accordo in alcune fabbriche sono già stati conquistati per cui gli operai non avrebbero ottenuto niente. Sono stati proprio i delegati di queste fabbriche a esprimere il loro orgoglio e quello dei compagni di lavoro per essere stati autentica «avanguardia» nella lotta, per aver aperto una strada che fa avanzare altre centinaia di migliaia di lavoratori E gli applausi che la assemblea ha loro rivolto sono il segno concreto dell'unità del movimento.

Non vale la pena di spendere molte parole sul tentativo di questi gruppetti isolati dalla realtà della fabbrica e del paese, sul loro velleitarismo, sul loro verbalismo «rivoluzionario», sulle menzogne scritte sui loro fogli. Uno di questi addirittura ha affermato che «in tutti gli interventi non ha trovato spazio lo sviluppo della lotta, soprattutto contro i padroni della Federmeccanica». Una menzogna vergognosa perchè proprio di questo l'assemblea dei delegati si è occupata come dimostra la mozione conclusiva.

C'è solo una cosa da sottolineare. La non singolare convergenza nell'attacco antisindacale tra certi fogli padronali e certi fogli dei gruppetti. Ma tutti insieme hanno preso una sonora lezione.

Alessandro Cardulli

Conclusa a Bari la conferenza regionale del PCI

La Puglia può divenire una grande regione agricola del Paese

Naufragata, di fronte ai fatti, la ridicola accusa ai comunisti di essere gli «ultimi ruralisti» — Il fallimento dell'industrializzazione «a poli» — L'intervento del compagno Macaluso

Dalla nostra redazione

BARI, 19.

Un dato è emerso con molto evidenza e con chiarezza da tutto il dibattito che si è svolto nel corso della conferenza regionale dell'agricoltura pugliese organizzata dai comunisti in questi giorni a Bari: il fatto di aver visto e affrontato quello dell'agricoltura non come un problema settoriale, ma nel contesto generale delle lotte per le riforme e per modificare l'attuale indirizzo economico. Ed è un fatto di notevole portata in una regione come quella pugliese ove l'agricoltura ha confermato il suo carattere trainante dell'economia e ove esistono le condizioni per fare della Puglia una grande regione agricola del paese.

I comunisti pugliesi tutto questo non lo hanno sostenuto solo nella conferenza regionale, ma lo andavano affermando da tempo, e sui comunisti pugliesi si era riversata l'accusa, da parte di alcuni tecnocrati e di certe forze politiche — che puntano tutto sul processo di industrializzazione — di essere gli «ultimi ruralisti», sempre in ritardo con i tempi.

C'è voluto il fallimento dei processi di industrializzazione a polo, della politica degli incentivi (agli effetti sia produttivi che occupazionali), per non parlare della grave accentuazione degli squilibri economici e territoriali perchè un po' tutti concordassero finalmente sulle posizioni degli «ultimi ruralisti».

Il risultato della politica dc è stato un'agricoltura in crisi ed un settore industriale per nulla consolidato che non ha assorbito i braccianti ed i contadini espulsi dalla campagna mentre tutta l'economia pugliese è in crisi.

Riconfermata questa analisi, avvalorata dalle esperienze di questi anni — in cui la lotta dei comunisti, dei contadini, dei braccianti e delle forze democratiche ha portato alle conquiste del collocamento e dei delegati di azienda — la conferenza ha saputo indicare gli obiettivi prioritari per superare l'attuale crisi dell'agricoltura, avendo al centro i problemi dell'occupazione e dell'aumento dei redditi dei braccianti e dei contadini.

Il compagno on. Giuseppe Matarrese, responsabile della commissione agraria regionale, ha indicato gli obiettivi nella sua relazione. Innanzi tutto il finanziamento integrale del piano generale delle acque accompagnato da un parallelo processo di industrializzazione legato alla commercializzazione e conservazione dei prodotti agricoli e ad uno sviluppo del settore chimico che ha alcune strette connessioni con un'agricoltura moderna Altre condizioni sono il potenziamento delle culture tradizionali (è stata ridotta a soli 7.000 ettari nel Foggiano la cultura della bietola da zucchero), il rinnovamento della viticultura (il 25% dei vigneti ha oltre 30 anni di età), il rispetto delle leggi sul collocamento.

Tutto questo processo — ha affermato Matarrese — deve avere al centro le zone omogenee attraverso piani di sviluppo non solo dell'agricoltura della zona ma dell'intera economia. Lo strumento fondamentale che deve portare avanti questa politica è la Regione che deve avere potere sugli enti che operano in agricoltura e alla quale devono passare i finanziamenti della Comunità.

Il dibattito è stato ampio e ricco di indicazioni e di esperienze. Iannone ha parlato della necessità di collegare le lotte per il collocamento a quelle per la presentazione dei piani culturali e la loro contrattazione; Zaccheo sulla unità dei braccianti e dei contadini per conseguire obiettivi precisi; Giannini sulle direttive della Cee che puntano allo sviluppo delle grandi aziende capitaliste a cui bisogna contrapporre lo associazionismo; Sicolo sul finanziamento del piano generale delle acque come momento anche di unità della lotta fra città e campagna; Lops sui piani di zona; Innocenti sulle esperienze positive dello associazionismo nel Salento nel settore del tabacco; Damiani sulle esperienze positive del consorzio del vino nel Salento e del centro cerealico del Barese, D'Onchia sui piani di zona intesi come sviluppo complessivo dell'economia; Valentini sulle imminenti battaglie per il rinnovo del contratto dei braccianti. Intervenivano inoltre Rizzo, Paparella, Rutigliani, Cassano, Bagazzo, Blasi, Granile, Barbara e altri.

Un dibattito che ha confermato i passi avanti compiuti dai comunisti pugliesi nella comprensione dei complessi fenomeni dell'agricoltura della regione e nell'indicazione degli obiettivi giusti da affrontare con le lotte non facili per gli squilibri e le distorsioni che l'attuale crisi ha provocato.

I nodi infatti che vengono al pettine — affermava il compagno on. Emanuele Macaluso, responsabile della sezione agraria nazionale nelle sue conclusioni ai lavori della conferenza — riguardano il tipo di sviluppo del nostro Paese, uno sviluppo guidato dai grandi gruppi monopolistici che hanno saccheggiato il Mezzogiorno e che ha privilegiato le grandi aziende agricole capitalistiche, ritenendo che queste potessero essere competitive, emarginando le aziende coltivatrici, mentre il protezionismo ha provocato profonde distorsioni nella nostra economia agricola.

Le scelte che indicano i comunisti per uscire da questa crisi non interessano solo i braccianti e i contadini, ma gli operai, i ceti medi produttivi delle campagne e delle città. Se non si rinnova l'agricoltura — concludeva Macaluso — non è possibile un diverso sviluppo del nostro paese.

Italo Palasciano

L'indicazione del congresso della Federbraccianti catanese

Braccianti e contadini uniti nella battaglia per la riforma agraria

Un fronte che si allarga ad operai e ceti medi

Nostro servizio

CATANIA, 19.

Battere e rovesciare la tendenza di una agricoltura che viene trasformata contro gli interessi dei lavoratori della terra e di tutte le altre categorie interessate ad uno sviluppo organico dell'economia della Sicilia e del Mezzogiorno: questa l'indicazione di massima, scaturita dal congresso provinciale della Federbraccianti catanese.

Le proposte di lotta, venute sia dalla relazione congressuale svolta dal segretario provinciale Salvatore Bua, che dal dibattito, hanno indicato in primo luogo il rafforzamento del fronte per la riforma agraria, unificando su prospettive comuni gli obiettivi dei braccianti, dei contadini, dei coloni, degli operai e dei ceti medi produttivi delle campagne e della città. In questo contesto generale e nell'ambito di queste lotte è stata sottolineata l'esigenza di impegnarsi perchè l'ESA (Ente di sviluppo agricolo) elabori i piani di zona e non resti lo strumento di copertura delle linee padronali e governative.

«I piani — ha detto il segretario Bua — devono prefigurare strutture produttive agricole fondate su aziende contadine associate nella conduzione e nella commercializzazione del prodotto, per garantire occupazione, alti redditi di lavoro e stabilità del lavoro contadino».

I lavoratori stessi sono chiamati a dirigere uno sviluppo diverso che parta dalla constatazione che vi sono precise responsabilità del governo e del padronato alla base del dissesto idrogeologico, del mancato rimboschimento, dell'assenza di opere di scolo e di controllo delle acque, per cui i danni maggiori alle colture dipendono da scelte politiche da cambiare radicalmente. Questo vuol dire — e le indicazioni sono scaturite da tutti gli interventi dei delegati — imporre scelte precise, che consentano di uscire dalla crisi attuale per costruire una agricoltura nuova, che veda gli operai agricoli i protagonisti delle scelte di sviluppo, assieme alle popolazioni interessate delle zone; così come deve essere chiaro che il settore agricolo ha bisogno di ingenti interventi pubblici accompagnati da precisi obblighi di investimento da parte dei privati che ricavano una valorizzazione economica dall'intervento pubblico

L'alluvione dei mesi scorsi in Sicilia ha sollecitato l'interesse reciproco delle popolazioni delle zone degradate e di quelle trasformate per la piena e rapida attuazione della legge sulla montagna, di interventi straordinari per il rimboschimento, il rinsaldamento collinare, la sistemazione definitiva e completa dei bacini fluviali in armonia con tutta una serie di interventi per la difesa del suolo.

L'agricoltura va ampiamente ristrutturata con interventi adeguati per la creazione ed il finanziamento di strutture associative democratiche ed è anche per questo che deve andare subito utilizzata, con legge nazionale, la possibilità offerta dai fondi FEOGA e dal piano agrumicolo del Cipe. L'allevamento merita interventi particolari nelle zone adatte ed in particolare nelle zone di collina dove va sostenuto, accanto al bosco e al pascolo.

Nel quadro delle lotte per conquistare questi obiettivi i braccianti sono anche impegnati a realizzare iniziative concrete nella politica delle alleanze, per lo sviluppo di grandi aziende associate di contadini e braccianti che realizzino forme moderne di conduzione associata e costruiscano strutture cooperativistiche per la commercializzazione dei prodotti.

La Lega — ha sottolineato infine il congresso della Federbraccianti catanese — resta la struttura essenziale dell'organizzazione e va rafforzata con organismi dirigenti agili e collegati alle realtà comunali ed aziendali. Strutture stabili di zona coordineranno le lotte per il contratto e l'occupazione alle lotte più generali. Sono state del resto le battaglie promosse dalle Leghe — come ha detto lo stesso relatore Bua — a risolvere tutti i problemi decisivi della categoria bracciantile, segnando conquiste fondamentali come il nuovo orario di lavoro che dalle 12 ore giornaliere del '48 è passato alle attuali 6 ore e 40 minuti; il salario ha subito anche un notevole aumento, passando dalle 4.350 lire del '70 alle 5.750 di oggi, con una percentuale di aumento del 4% alla fine del '73

La contrattazione aziendale, infine, è stata indicata come una delle conquiste più importanti in quanto consente al sindacato di entrare nella azienda come forza organizzata, conquistando un maggior potere attraverso il delegato aziendale, che ha la possibilità di contrattare sia gli impegnativi occupazionali che i piani colturali.

a. s.

Assemblea delle ACLI sul pubblico impiego

Con una relazione del segretario nazionale delle ACLI Lorenzo Scheggi Merlini sul tema «I lavoratori del pubblico impiego per l'unità della classe lavoratrice», si sono conclusi ieri i lavori dell'Assemblea nazionale del pubblico impiego.

Scheggi ha innanzitutto illustrato le ragioni per le quali anche i lavoratori del pubblico impiego debbono mobilitarsi — con tutto il movimento operaio — per la realizzazione di una società alternativa ed un diverso sviluppo sociale e politico

Esaminando le cause della grave involuzione in atto nel paese, Scheggi ha osservato che il rovesciamento dell'attuale governo centrista presuppone il rimettere in discussione, superandolo, il blocco sociale che nel centrismo trova appunto la sua espressione.

Scheggi ha quindi indicato la necessità di avviare una vasta politica di alleanze (cui oggi sono interessati larghi strati del ceto medio).

Nel dibattito è intervenuto anche Massimo Prisco, segretario generale aggiunto della Federstatali-CGIL, il quale ha ricordato il successo conseguito dai lavoratori statali con la conquista della piattaforma rivendicativa e l'avvio di un processo di riforma della Pubblica amministrazione.

Montedison: Convegno unitario in Piemonte

VERCELLI, 19.

Il problema Montedison è un «problema nazionale che va affrontato nell'alveo della programmazione». Perciò i dirigenti del gruppo chimico non possono pretendere di imporre le loro scelte unilaterali, gravide di conseguenze negative. Anche con gli ultimi ritocchi proposti dall'azienda, il piano Cefis per il settore delle fibre significherebbe in Piemonte la perdita di 5 mila posti di lavoro a Vercelli, Verbania e Ivrea. Le promesse di attività sostitutive per riocciupare la manodopera licenziata appaiono quanto mai vaghe, non appaiono credibili e comunque al convegno sono state giudicate «inaccettabili» nel modo in cui vengono formulate.

Collocandosi su questa linea, il convegno regionale delle forze politiche e sindacali e degli enti locali del Piemonte, tenutosi giorni orsono a Vercelli, ha chiesto un piano globale per la chimica come mezzo per superare la crisi del settore ed ha affermato «la necessità di rivedere radicalmente l'attuale piano Montedison e di inserire le misure necessarie per il riassetto del settore chimico del gruppo nel contesto del piano chimico nazionale».

Il testo del documento era stato proposto da rappresentanti del PCI, PSI, della DC e del PSDI.